

Omelia Monsignor Andrich, Vescovo della diocesi di Belluno - Feltre
Lunedì 13 febbraio 2012

Altre volte ho fatto riferimento alla conoscenza diretta di Don Luigi Giussani e a che cosa è nato in me dal contatto vivo con lui.

Pochi giorni fa sul Corriere della sera don Carron ha risposto ad una domanda in quella lunga intervista dicendo:

“Accade lo stesso a me: conoscendo don Giussani vidi che la mia umanità veniva ascoltata e sfidata continuamente. E che la fede può incidere sulla vita. Per questo gli dicevo: non finirò mai di ringraziarti perché mi hai consentito di fare un cammino umano”.

Certamente anche chi non lo ha conosciuto personalmente, ma lo ha conosciuto attraverso una vita cristiana, una comunità cristiana, di testimonianza vive, prova questo sentimento che vogliamo portare in questo settimo anniversario.

E' una realtà educativa la vostra (ancora prendo qualche parola da quell'intervista):

“Siamo una realtà educativa,...affascinati -affascinati- dall'incontro cristiano hanno scelto di rischiare...di spargliare le proprie carte per trovare la propria strada.”

Come un avvenimento continuo, un fatto che porta ad una responsabilità totale.

Con questo spirito vogliamo ascoltare la parola di Dio in questo giorno liturgico.

La prima lettura, nella lettera di San Giacomo Apostolo, parla della perfetta letizia che viene quando si subiscono prove, ogni sorta di prove: è perfetta letizia, perché?

Perché la fede messa alla prova produce pazienza, capacità di soffrire, non da soli, e “la pazienza completa l'opera Sua in voi, perché siate perfetti e integri senza mancare di nulla”.

In queste parole, con motivazioni precise sul tema delle prove, noi leggiamo uno sprazzo di umanità che si costruisce per un impegno che non è nostro, ma che viene a noi attraverso le prove.

Essere perfetti ed umili senza mancare di nulla. Se qualcuno di voi è privo di sapienza la domandi a Dio, Egli dona a tutti con semplicità e senza condizioni gli sarà data questa sapienza, cioè questo modo nuovo di concepire la nostra vita.

Lo domandi però con fede, senza esitare, perché chi esita assomiglia all'onda del mare mossa e agitata da vento. Un uomo così non pensi di ricevere qualcosa dal Signore, è indeciso, instabile, e quando si è instabili in tutte le azioni non si può costruire nulla sulla roccia che è Cristo.

Infine le ultime parole, che non voglio commentare, sono una designazione molto precisa di quell'umiltà che noi abbiamo incorporandoci in Cristo, umiltà che davanti a questo disegno noi abbiamo invocato (“donaci o Signore l'umiltà del cuore”, con il salmo 118 abbiamo invocato l'umiltà come un segreto della vita).

Abbiamo sentito: “prima di essere umiliato andavo errando”, brancicavo, ma dopo essere stato umiliato so a chi affidarmi, ora conosco la Tua promessa, tu sei buono, fai il bene, osservi i miei decreti.

Poi l'altra affermazione, che ho imparato anche da don Giovanni (don Giovanni Unterberger sacerdote di Belluno che concelebrava con Don Firmino Moretton ed il Vescovo) nei lunghi anni di cammino quotidiano con lui, che ogni tanto citava questo versetto: “Bene per me essere stato umiliato”.

Quando riusciamo, con contrizione di cuore, a riconoscere con letizia che “è bene essere stati umiliati”, così impariamo quali sono i disegni e i decreti del Signore.

Il brano del vangelo è bellissimo: i farisei chiedono segni e si mettono a discutere, chiedono un segno dal cielo ma lo chiedono non per avere luce, ma per mettere alla prova Gesù.

E certamente noi continuiamo o abbiamo continuato nella vita a chiedere segni di questo tipo, come prove e certezze evidenti; di solito, quando chiediamo queste cose mettendoci a discutere, è perché abbiamo bisogno di rassicurarci secondo schemi nostri, in qualche modo sentiamo il bisogno di mettere alla prova il Signore, quasi con la pretesa di piegare i pensieri di Dio ai nostri disegni.

E Gesù come risponde a questa pretesa? Dicendo “non vi do nessun segno, questa generazione sarà priva di questi segni”, li lasciò, salì sulla barca e partì per l'altra riva.

La maniera farisaica di rapportarsi e di relazionarsi con l'eterno contemporaneo nostro è veramente fatale per noi: non si riesce a salire su quella barca della Chiesa dove lui va, come mezzo sul quale Lui va e anche noi siamo chiamati con lui. Restiamo a riva e vediamo Lui allontanarsi perché noi siamo troppo legati a quegli schemi e a quella inutile volontà di comprendere senza di Lui.

Al mattino del lunedì recitiamo nelle lodi il salmo 62 che afferma: “Nel santuario ti ho cercato per contemplare la Tua potenza e la Tua gloria”.

Noi siamo qui in un santuario non per discutere con Lui, ma per riconoscere che Lui stesso è il segno. Il segno nel quale noi ci salviamo.

In un altro passo evangelico Gesù risponderà a chi gli chiedeva un segno “Questa generazione malvagia e adultera chiede un segno; e segno non le sarà dato, tranne il segno del profeta Giona. Poiché, come Giona stette nel ventre del pesce tre giorni e tre notti, così il Figlio dell'uomo starà nel cuore della terra tre giorni e tre notti” (Mt 12:39,40). Non vi è dato nessun altro segno se non quello di Giona (la morte, la sepoltura per tre giorni e la resurrezione): è Lui il grande segno.

Noi dovremmo riprendere le parole di Don Giussani del 1990:

“L'immagine vera dell'uomo è quella del mendicante appostato all'angolo della strada che tende la mano e aspetta senza pretendere nulla”, senza chiedere nessun segno straordinario che sia al di fuori di quella relazione che noi abbiamo con Lui fin dal momento del Battesimo e che viene continuamente rinnovata, attuata ed anche portata a nuovo splendore ad ogni celebrazione dell'eucarestia che ci mette in cammino con Lui.

La prima cosa che dovremmo sentire davanti a quella volontà dalla quale siamo contagiati anche noi (pretesa di segni, discussioni, diatribe, volontà di capire e di essere ragionevoli secondo una logica che in questo modo ci porta fuori dalla vita vera della Chiesa) è il desiderio che tutte le celebrazioni eucaristiche siano soprattutto il momento cardine di tutta la scuola di vita di una comunità, il desiderio di comunione prima di tutto con Lui per essere in comunione tra noi.

(Appunti non rivisti dall'autore)